Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

dialogo

Anno XXVII n.1/2 • GENNAIO/FEBBRAIO 2018

I viaggi di Papa Francesco

Il cardinale Jorge Maria Bergoglio di Buenos Aires durante le Congregazioni generali dei cardinali riuniti per la scelta del nuovo papa passò al cardinale Ortega di La Avana una breve nota: "*La Chiesa deve uscire da se stessa e andare verso le periferie, non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali, quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria. Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare, diventa autoreferenziale e allora si ammala* […] *Pensando al prossimo Papa: un uomo che attraverso la contemplazione di Gesù Cristo, l'adorazione di Gesù Cristo aiuti la Chiesa ad uscire verso le periferie esistenziali, che l'aiuti a essere la madre feconda che vive della dolce e confortante gioia dell'evangelizzazione*" (27/03/2013).
Non penso che in queste parole il cardinal Bergoglio nascondesse il desiderio di essere prescelto per governare la Chiesa. Figlio di migranti, ha conosciuto la sofferenza di una feroce dittatura militare, ha nascosto e aiutato a sfuggire alla morte i perseguitati, ha visitato gli ultimi nelle periferie della capitale. Come vescovo ha vissuto la tragedia del suo popolo, ha respirato il grido profetico nelle Conferenze episcopali latinoamericane, da Medellin ad Aparecida, per una Chiesa al servizio dei poveri. Ha mantenuta viva la fiaccola dei suoi fratelli gesuiti martiri, dai confratelli uccisi insieme agli indigeni nelle Reduciones ai padri Ellacuria, Ignacio Martin Barò, Segundo Montes, Armando Lopez e Juan Roman Moreno assassinati in Salvador nel novembre del 1989.

Papa Bergoglio ha infranto lo stile vaticano della "reggia", della "Santa Sede", del "Potere" spirituale e materiale. Ha scelto per sé il nome di Francesco, il poverello di Assisi che ha sposato Madonna Povertà e si è fatto fratello degli ultimi, dei peccatori. Così anche per il Papa il nome rivela una regola, uno stile, un impegno, un'apertura alla fraternità. Bergoglio è il papà, il fratello, accogliente, affettuoso, che siede a mensa in Santa Marta con chi lavora in Vaticano, chiede a tutti di pregare per lui peccatore, ogni mattino come buon parroco celebra la Messa e commenta la Parola di Dio del giorno. Cadono i titoli, i segni del potere, lo stile e l'atmosfera della reggia.
Ma soprattutto è il Papa viaggiatore, che cammina come e con il Signore Gesù, mosso dallo Spirito Santo, consapevole che tutto il mondo è terra dell'annuncio. Dove andare? Quale il programma e il fine? Spinto dalle parole di Gesù a Pietro: "*pasci le mie pecore*" (Gv 21, 17), Francesco va ovunque per incontrare il popolo di Dio nelle sue reali

Editoriale

In questo numero

▸ Il Consiglio Ecumenico delle Chiese compie 70 anni pag. **4-5**
▸ Diritti umani e affari pag. **6-7**

Editoriale

Segue da pagina 1

situazioni. Sono tre le vie, pur mai separate, del successore di Pietro e servo del Signore nel mondo intero.
La prima via è la ricerca della pace e dell'unità dei fratelli cristiani. La seconda è quella dei paesi provati dall'ingiustizia, dalla distruzione della terra, dalla violenza. La terza è la partecipazione alle Grandi assemblee dei giovani, all'incontro di Preghiera per la Pace ad Assisi e alle riunioni sui temi dei diritti umani, della libertà religiosa, del bene del mondo. È la Chiesa in uscita per seminare fermenti di fraternità e di pace in un instancabile abbraccio.
Significativi e intensi gli ultimi incontri dell'anno scorso. Il primo è in risposta all'invito dello Sheikh Ahmed al Tayyib, Grande Imam dell'Università al Azhar del Cairo, per un cammino di pace: *"Viviamo sotto il sole di un unico Dio misericordioso ... possiamo chiamarci gli uni gli altri fratelli e sorelle... perché senza Dio la vita dell'uomo sarebbe un cielo senza sole... Sorga da questa terra, baciata dal sole, l'alba di una civiltà della pace e dell'incontro. Interceda per questo san Francesco di Assisi che otto secoli fa venne in Egitto e incontrò il Sultano Malik al Kamil*". Ma sono soprattutto i due viaggi nella sua terra latinoamericana a portare parole di pace ai popoli sofferenti. Nella Colombia ancora ferita invita a "*riconciliarsi e aprire una porta a tutte e ciascuna delle persone che hanno vissuto la drammatica realtà del conflitto... Bisogna che alcuni abbiano il coraggio di fare il primo passo in questa direzione senza aspettare che lo facciano gli altri… Basta una persona buona perché ci sia speranza… la riconciliazione si concretizza e si consolida con il contributo di tutti, permette di costruire il futuro e fa crescere la speranza".*
In Cile difende i diritti del popolo Mapuche privato delle terre e della propria cultura e sollecita la partecipazione dei popoli indigeni al futuro Sinodo dell'Amazzonia sulla sacralità della vita, contro la distruzione della foresta e dei popoli indigeni.
L'ultimo viaggio del 2017 lo vede in Asia tra il Myanmar e il Bangladesh, con il sogno di un futuro incontro con il popolo cinese, nel ricordo dei suoi confratelli gesuiti, tra i quali il venerato Matteo Ricci, e delle vittime della persecuzione maoista. Visita le minoranze cristiane, ma non dimentica di incontrare e abbracciare la minoranza musulmana dei Rohingya, in fuga verso il Bangladesh.
È commovente vedere gli abbracci affettuosi di papa Francesco. Abbiamo bisogno anche noi, le nostre comunità e chiese, di imparare a vivere accanto agli ultimi, ai disperati, a metterci in viaggio, nel cuore e nell'anima, imitando, pur nella nostra fragilità, papa Francesco, servitore di tutti i fratelli, per un mondo di pace e fraternità.

Mario Aldighieri

Per essere sempre aggiornati sugli appuntamenti e le iniziative dell'AC cremonese, vi invitiamo a iscrivervi alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI, SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI, MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI, MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI, Don GIAMBATTISTA PIACENTINI, MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastoriale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXVII n. 1-2 – gennaio-febbraio 2018

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Quella Casa attraente affacciata sul lago

È noto che Marco, con il suo Vangelo, non abbia voluto solamente tramandare la vita di Gesù di Nazareth, ma presentarla in una cornice accurata e teologicamente elaborata, in maniera da dare un senso profondo ad ogni parola e ad ogni inserto redazionale.
I versetti 9,33-37 pongono i seguenti interrogativi: dove accade questo fatto? Come accade? A cosa porta ciò che è accaduto?

Dove accade questo fatto?
A Cafarnao. Più precisamente passando dalla strada di quella Città alla casa di Simon Pietro. Il vangelo di Marco è particolarmente attento a questo dettaglio. Gesù, dopo aver chiamato i primi quattro discepoli sulle rive del lago di Tiberiade e dopo aver sostato in sinagoga tanto quanto gli servisse a risanare un indemoniato, "subito" si reca nella casa di Pietro. Queste quatto mura, che l'archeologia colloca adiacenti alla sinagoga cittadina, diventano il nuovo centro gravitazionale di Cafarnao. L'attenzione si sposta, di poco, ma si sposta. La Casa di Pietro, più che la sua barca, diventa l'immagine della Chiesa nascente, centro gravitazionale in cui la gente guarisce, riprende a servire e ritorna a camminare, lodando Dio per quello che di nuovo stava accadendo. Fuori, dalla soglia in poi, sta la città e più in generale il mondo, con le loro discussioni e le loro economie, le loro logiche e i loro giochi di potere. Non è vietato abitarli, anzi: è un dovere specifico del discepolo di ieri e di oggi, ma attenzione a portarli "in casa"! Per il credente l'interrogativo si fa categorico: c'è un mondo da portare in Casa o un clima di Casa da partecipare al mondo? Lo spazio interno, dove Gesù dimora con i suoi, non comporta la chiusura nei riguardi di ciò e di chi è fuori. Il dentro, sebbene esclusivo, non è mai escludente.

Come accade questo fatto?
L'evangelista non registra alcuna reazione istintiva. Nel gruppo, invece, sembra venirsi a creare un clima di generale imbarazzo, che alterna ai silenzi ambigui dei discepoli i gesti precisi e solenni del Maestro. Gesù non accetta che nella Casa di Pietro qualcosa resti insabbiato. In quella Casa i pensieri dei discepoli, come già qualche giorno prima i preconcetti degli scribi che accerchiavano il paralitico, devono venire a galla!
Quell'apertura praticata al tetto con tanta perizia edile, descritta al versetto 2,4, è una vera e propria operazione chirurgica alla quale ogni discepolo non dovrebbe temere di sottoporsi, sapendo che ad operare in profondità saranno le mani capaci e delicate del Maestro. Il rischio più grave che corre ogni discepolo interiormente ammalato è quello di convincersi di essere sano. I discepoli di Gesù non si devono, pertanto, distinguere tra ammalati e sani, bensì tra ammalati e guariti.

A cosa porta ciò che è accaduto?
Indubbiamente non produce un cambiamento immediato. Nessun discepolo, per così dire, ha imparato la lezione una volta per tutte. Basti pensare al cap. 10: «Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni» (10,41) perché avevano chiesto di sedere uno alla destra e l'altro alla sinistra nella gloria dei cieli. Ciononostante quest'insegnamento, dal sapore domestico, ha il valore di esplicitare lo stile al quale tendere: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (9,35). Come a dire che la preoccupazione del discepolo di Gesù non deve essere tanto *per le cose* da fare o da non fare, ma *per come* devono o non devono essere fatte! Questo richiede indubbiamente un costante allenamento per affrontare il lungo cammino di conversione verso la piena autenticità.
Insomma: la Casa di Pietro a Cafarnao è un luogo attraente, che accoglie persone di ogni età, ascoltando *il pensiero del mondo* (di ogni logica del mondo) ed insegnando lo stile con cui addomesticarlo.

don Michele Martinelli

La Casa di Pietro a Cafarnao è un luogo attraente, che accoglie persone di ogni età, ascolta il pensiero del mondo ed insegna lo stile con cui addomesticarlo

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese con

Dopo una lunga gestazione nasce attorno a un triplice riferimento comune ospitando dialetticamente due differenti punti di vista

Ecumenismo

1948: settant'anni fa, nello stesso anno che ha visto nascere l'ONU, prendeva l'avvio un altro organismo sovrannazionale che ha segnato la storia del nostro tempo: il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC, secondo la formulazione italiana; COE, Conseil Œcuménique des Églises, in francese; WCC, World Council of Churches, in inglese). Prendeva l'avvio nel clima ancora turbato e inquieto, ma percorso da venti di speranza, di quel dopoguerra; in un mondo ancora segnato da dolorose ferite e ombre minacciose, ma animato da una volontà di rinascita e di nuove relazioni internazionali. E prendeva l'avvio in Europa, in quell'Europa che era stata culla e vittima principale della follia bellica. Era, il Consiglio, un'istituzione nuova, ma non nasceva dal nulla: già negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra ne erano state poste le fondamenta, e queste erano il frutto di un movimento iniziato alcuni decenni prima. Cioè nel 1910, l'anno della Conferenza missionaria mondiale di Edimburgo.

Da quella conferenza, in cui i rappresentanti di varie società missionarie cristiane (per lo più anglicane e protestanti) si erano aperti alla prospettiva di una riconciliazione e di un'azione comune tra le chiese, avevano preso le mosse alcuni movimenti intesi appunto a compiere ulteriori passi sulla via dell'unità. Alla conclusione stessa dei lavori di Edimburgo il vescovo episcopaliano canadese Charles Brent, missionario nelle Filippine, aveva promosso l'iniziativa di un'altra conferenza mondiale, volta ad esaminare con serenità le questioni teologiche, e specialmente ecclesiologiche, che tenevano divise le chiese cristiane: le questioni, cioè, di "Fede e Costituzione" (in inglese "Faith and Order"), concernenti la formulazione dottrinale della fede e la struttura della Chiesa. Gli intensi lavori preparatori di questa nuova impresa, i cui inizi furono seguiti con adesione spirituale dal vescovo cremonese Geremia Bonomelli, subirono i traumatici contraccolpi della prima guerra mondiale e dei suoi amari strascichi (non fu facile ricostituire relazioni fraterne tra i paesi anglosassoni e la Germania), ma non si interruppero, e vennero finalmente a conclusione nel 1927, quando la prima conferenza di "Fede e Costituzione" ebbe luogo a Losanna. I temi discussi in quel primo incontro furono poi sviluppati in una seconda assemblea convocata a Edimburgo nel 1937.

Nel frattempo si era sviluppato un altro movimento, ugualmente aperto a un orizzonte

interconfessionale: il movimento di "Vita e Azione" (in inglese "Life and Work"), promosso dal vescovo luterano di Uppsala Nathan Söderblom (premio Nobel per la pace nel 1930). Come dice la sua denominazione, questo movimento non mirava, come "Fede e Costituzione", a un esame delle questioni dottrinali, ma piuttosto a una discussione dei problemi etici, politici e sociali in cui le chiese si trovavano coinvolte. Anche "Vita e Azione" aveva convocato due conferenze mondiali: la prima a Stoccolma nel 1925, la seconda a Oxford nel 1937.

Stava maturando intanto, nell'uno e nell'altro movimento (fiancheggiati dal Consiglio Missionario Mondiale, che proseguiva direttamente sulla strada imboccata nel 1910 a Edimburgo), l'idea di confluire in un organismo unitario, quello che sarebbe stato il Consiglio Ecumenico delle Chiese. Se ne erano poste le basi a Utrecht nel 1938, designandone già il segretario generale nella persona del pastore riformato olandese Willem Visser't Hooft; ma anche questa volta gli sconvolgimenti prodotti dalla guerra e dal nazismo costrinsero a rinviare l'attuazione del progetto. I lavori ripresero dopo la fine del conflitto mondiale, e il progettato Consiglio vide finalmente la luce nell'assemblea fondativa svoltasi ad Amsterdam dal 22 agosto al 4 settembre 1948.

I delegati presenti in questa prima assemblea rappresentavano 147 chiese protestanti, anglicane e ortodosse (a spiegare l'alto numero va tenuto presente che le chiese protestanti si differenziano, oltre che per le loro diverse tradizioni e denominazioni, anche secondo la nazionalità, e che una simile differenziazione esiste, sia pure in misura minore, anche all'interno del mondo anglicano e ortodosso). Il numero sarebbe progressivamente cresciuto nel

npie 70 anni

tempo, fino ad arrivare oggi a 348, in rappresentanza di 120 paesi (nel 1948 erano 44).
Il consiglio non intende essere una "super-chiesa", ma un organismo a servizio dell'unità, in cui le chiese possano incontrarsi, riconoscersi, essere orientate al dialogo e all'azione comune.
Sono accolte nel CEC, che ha posto la propria sede a Ginevra, le chiese che "riconoscono nostro Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore"; piattaforma dottrinale che sarà completata nell'assemblea di Nuova Delhi (la terza, 1961) con due precisi riferimenti al fondamento scritturale e alla fede trinitaria, così che il Consiglio si definisce "una comunione (*fellowship*) di chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Scritture, e perciò cercano di adempiere insieme alla loro comune vocazione per la gloria dell'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo".
Persistono nel CEC le due tendenze espresse dai due movimenti in esso confluiti; tendenze che nel corso dei decenni avrebbero orientato con alterne vicende l'attività del Consiglio.
"Fede e Costituzione" continua ad agire al suo interno come commissione teologica, mantenendo il proprio nome e promovendo periodiche assemblee. "Vita e Azione", poi trasformatosi nel dipartimento "Chiesa e Società", imprime forti spinte nel senso dell'impegno politico, etico e sociale.
Rimane fuori dal CEC la Chiesa cattolica romana, settant'anni fa ancora arroccata su posizioni di principio poco inclini a relazioni ecumeniche; questa iniziale chiusura, che suscitò ad Amsterdam la dura reazione del teologo riformato Karl Barth, si sarebbe poi progressivamente sciolta, e la chiesa di Roma, pur non aderendo al Consiglio per una riserva teologica di fondo, avrebbe stabilito con esso crescenti rapporti di dialogo e di collaborazione, partecipando all'attività della commissione "Fede e Costituzione" e di altri organi operativi direttamente connessi all'istituzione ginevrina.
Tema dell'assemblea di Amsterdam, che si svolse sotto l'impressione ancora viva delle devastazioni e degli orrori della guerra, era "Disordine dell'uomo e disegno di Dio". I lavori si articolano in quattro sezioni: 1) la chiesa universale nel disegno di Dio; 2) la testimonianza della chiesa al disegno di Dio; 3) la chiesa e il disordine della società; 4) la chiesa e il disordine internazionale.
Nella riflessione sulla chiesa emersero anche ad Amsterdam, con varietà di sfumature intermedie, due concezioni già delineatesi nel movimento di "Fede e Costituzione": una a tendenza "cattolica" (rappresentata soprattutto dal teologo ortodosso Florovsky), che considera la chiesa nella sua dimensione visibile, nella sua continuità storica attraverso la successione apostolica dell'episcopato, nel suo essere non solo segno ma anche strumento di salvezza; e una tendenza "protestante" (espressa principalmente da Karl Barth), che insiste sulla sua natura di "evento", di "*creatura Verbi*", segno della salvezza che viene da Dio per sola grazia. Tale diversità di orientamenti, che ancor oggi rimane come problema aperto nel dialogo ecumenico, è registrata fedelmente nel rapporto finale dell'assemblea, che afferma: "Ciascuno di questi due punti di vista considera diversi elementi della vita della chiesa in una prospettiva di insieme, così che perfino là dove questi elementi appaiono simili, in realtà si trovano situati in contesti generali che, fino al presente, ci appaiono irriducibili l'uno all'altro".
Ciò non attenuò la ferma decisione di proseguire con fiducia e speranza sul cammino intrapreso: "Noi inauguriamo il nostro lavoro nel Consiglio Ecumenico delle Chiese nel pentimento per ciò che siamo e nella speranza per ciò che saremo", dice ancora il rapporto finale. "Ad Amsterdam […] abbiamo contratto verso il Signore un nuovo impegno e ci siamo legati gli uni agli altri. Siamo decisi a rimanere insieme". Un impegno che, a distanza di settant'anni, risulta mantenuto.

Mario Gnocchi

Diritti umani e affari

A marzo l'approvazione del documento elaborato dal Gruppo di lavoro intergovernativo delle Nazioni Unite riguardante la responsabilità delle imprese transnazionali in materia di diritti umani

È prevista per marzo 2018 l'approvazione del documento elaborato dal Gruppo di lavoro intergovernativo (Open Ended Inter-Governmental Working Group - OEIGWG) delle Nazioni Unite riguardante la responsabilità delle imprese transnazionali in materia di diritti umani. Rilevata l'insufficienza dei principi guida indicati dall'ONU nel 2011 (UN Guiding principles on business and human rights), cui ci si doveva sottoporre in modo volontario, e constatata la frequenza delle violazioni dei diritti umani di singole persone ed intere popolazioni, come pure la distruzione di delicati ecosistemi, si è avviato a Ginevra il confronto tra rappresentanti di circa 100 Stati e oltre 200 realtà non governative operanti in tutto il mondo per giungere alla stesura di un Trattato ONU che renderà obbligatorio il rispetto delle regole e possibile per le vittime la rivendicazione dei propri diritti. L'obiettivo è dunque quello di regolamentare in modo vincolante l'agire delle multinazionali che dovranno rispondere delle conseguenze dei loro "affari" non solo nei Paesi dove sono domiciliate, ma anche nei contesti extra - territoriali dove effettuano interventi e con riferimento a "tutta la catena di approvvigionamento". Sulle varie sessioni di lavoro, - la terza nell'ottobre '17, la quarta prevista in febbraio '18 - scarsa informazione è circolata in Italia e del resto nel 2014 il nostro Paese, come gli altri Stati dell'Unione Europea, votò contro la costituzione dell'OEIGWG su business and human rights. Uno dei casi più emblematici e ben noto al Coordinatore di questo gruppo di lavoro presso le Nazioni Unite, Guillaume Long, rappresentante permanente dell'Ecuador presso l'ONU, è quello relativo alla devastazione dell'area amazzonica attorno a Lago Agrio (Ecuador), provocata dagli impianti di estrazione petrolifera della TEXACO (oggi Chevron). La multinazionale statunitense è stata condannata in Ecuador nel 2011, - dopo dieci anni di rinvii a giudizio nei tribunali statunitensi, - a risarcire i danni causati dalla fuoriuscita del greggio con conseguenze permanenti per l'habitat e la salute delle comunità indigene della regione. Ancora inadempiente, ha potuto godere di una sostanziale impunità per l'avvenuto cambio di proprietà e per l'elusione giudiziaria consentita da società di comodo con sede in paradisi fiscali. A fronte dei 25 miliardi di dollari guadagnati dalla Texaco con l'estrazione di 1,7 miliardi di barili di petrolio nell'arco di vent'anni, l'Ecuador si ritrova con 1700 miglia quadrate di foresta distrutta e con la diffusione di malattie tumorali presso le comunità indigene residenti nell'area. Infatti, mentre negli Usa la

multinazionale utilizzava serbatoi rivestiti in acciaio per il deposito di rifiuti tossici, non altrettanto faceva su suolo amazzonico: così nel Paese sudamericano sono rimasti 5 milioni di metri cubi di terra contaminata. Stridente il contrasto con le parole pronunciate dal Papa a Puerto Maldonado (Perù, 19/1/2018) nell'incontro con i popoli indigeni: "Difendere l'Amazzonia è difendere la vita." Del resto, su questo tema, sono illuminanti le pagine dell' Evangelii Gaudium sull'economia che uccide (N.53-60) e della Laudato si' sul debito ecologico del Nord verso il Sud (N. 38; 51-54), sul rifiuto della redditività come unico criterio nei modelli produttivi vigenti (N.182-187) e sulla privatizzazione dei beni comuni (N.27-31;94). Il comportamento prevalente delle imprese che operano nel Sud del mondo continua ad essere di tipo predatorio, come nel caso della svizzera Glencore, uno dei "giganti" del settore minerario: dopo le accuse per il suo operato in Colombia e Zambia, è ora il Congo a denunciare l'utilizzo di lavoro minorile nei processi di estrazione di rame e cobalto, e l'inquinamento dei fiumi. Ma la comoda distinzione in sede legale tra casa-madre e filiali blocca l'iter giudiziario in Svizzera, così come l'Alta Corte di Londra ha bloccato, nel gennaio '17, la class action delle comunità del

Delta del Niger che chiede la condanna della compagnia anglo-olandese Royal Dutch Shell per disastro ambientale. Nel 2008, nel verdetto di Lima, il Tribunale Permanente dei popoli si pronunciò contro 24 multinazionali europee, tra cui Unilever, Suez, Bayer: si legge nella sentenza che le violazioni dei diritti umani e ambientali non sono incidenti casuali, ma "normali" espressioni di politiche aziendali. E dagli scritti di Padre G.Albanese, missionario comboniano, come dai Report di Green Peace, apprendiamo anno dopo anno, come l'Africa resti la meta privilegiata di rifiuti tossici e scorie radioattive illegalmente trasferite anche da imprese italiane. Come riuscire a far prevalere l'interesse per i beni comuni e per la salute pubblica rispetto agli interessi commerciali? Dal 2012, la Campagna internazionale per rivendicare la sovranità dei popoli, che vede coinvolte centinaia di movimenti sociali e comunità, cerca di sensibilizzare la società civile sui temi dello sfruttamento delle risorse, sull'accaparramento di terre in Africa, Asia ed America Latina, sulla connivenza tra imprese transnazionali, Stati d'origine e Stati "ospiti" e le istituzioni economico-finanziarie globali. Nella terza sessione di lavoro dell'OEIGWG, sono stati presentati contributi per un trattato che sia strumento giuridicamente vincolante per regolare l'attività delle transnazionali, «per sostituire ad un'architettura dell'impunità, un'architettura dei diritti umani». Tra i punti chiave della bozza di Trattato (Draft Report), troviamo l'obbligo per gli Stati orientati a sottoscrivere impegni internazionali relativi a commerci e investimenti, di valutare l'impatto ambientale, di verificare le garanzie per il rispetto dei diritti umani della popolazione e di rendere pubblici tali accordi. Si prevede, poi, l'istituzione di una Corte internazionale che consenta alle vittime una valutazione dei danni indipendente rispetto alle imprese che li hanno causati, e il riconoscimento della responsabilità dell'impresa anche per l'operato delle sue filiali e dei suoi fornitori di beni e servizi. Potrebbe essere questo uno

strumento efficace per modificare la relazione asimmetrica di potere tra Stati, comunità e imprese, visto che, come sostiene Alfred De Zayas, consulente ONU per i diritti umani "l'autoregolamentazione delle imprese non funziona e non ha mai funzionato". Queste godono, infatti, di un ampio ventaglio di meccanismi di protezione dei loro investimenti anche grazie a lacune del diritto internazionale e alle "ingenti donazioni agli organismi delle Nazioni Unite che influiscono poi sugli accordi multilaterali" (G.Long). Coloro che protestano contro le violazioni dei diritti umani e ambientali, invece, pagano spesso con la vita il loro impegno, come nel caso di Berta Caceres uccisa in Honduras il 3 marzo 2017 perchè si opponeva alla realizzazione del complesso idroelettrico nel territorio degli indigeni Lenca, finanziato dalla Banca Mondiale, o del giovane argentino Santiago Maldonado, ritrovato cadavere il 21 ottobre 2017 dopo essere stato vittima, in agosto, di una sparizione forzata nelle proprietà del gruppo Benetton (900.000 ettari in Patagonia), durante le manifestazioni per il diritto alla terra del popolo Mapuche. E per citare qualche caso italiano, a dieci anni dalla strage di Torino, ancora si attende l'esecuzione della sentenza per i due ex-dirigenti di nazionalità tedesca della Thissenkrupp, impresa pure responsabile della contaminazione di suolo ed acque da metalli pesanti per l'attività dello stabilimento di Terni. È il momento di passare dalla globalizzazione del mercato alla globalizzazione dei diritti, come scriveva su "Avvenire" F.Gesualdi (7/10/'17) e l'approvazione di questo Trattato dipenderà molto anche dalla pressione popolare sui Governi dei singoli Stati. Per dirla con N.Dentico (CdA Banca Etica), "non occorre essere un indiano di Bhopal o un operaio dell'ILVA di Taranto per sentirsi direttamente coinvolti."

Daniela Negri

Il 1968: cinquant'anni di una rivolu

Raccontare la contestazione giovanile del '68, per una memoria capace di interpellare il presente

A cinquant'anni dagli eventi che segnarono l'anno 1968 cosa rimane? La domanda esigerebbe una analisi accurata del contesto di gestazione e delle conseguenze della contestazione giovanile di quegli anni, operazione che solo uno storico di professione, quale io non sono, potrebbe fare. Allora accontentiamoci di un racconto che provi a sottolineare alcune caratteristiche ai fini di una memoria capace di interpellare il presente.
Blowin'in the wind di Bob Dylan è sicuramente una delle canzoni simbolo della contestazione giovanile che, iniziata nel 1964 nell'università di Berlely, si diffonderà in Europa e nel mondo tra il 1966 e il 1970. "Quante strade un uomo dovrà percorrere prima che possiate chiamarlo uomo?... Quanti proiettili dovranno fischiare prima di venir banditi per sempre?... Quanti orecchi deve avere un uomo prima di sentire la disperazione della gente?"
Vedere il male e voltare la faccia dall'altra parte è da vigliacchi; affrontarlo e sconfiggerlo è azione che rende uomini. Il privilegio, il classismo, il potere, la guerra, la povertà, lo sfruttamento, il perbenismo, in una parola ogni forma di ingiustizia sono i mali che i giovani, protagonisti indiscussi di quegli anni, intendono debellare. Il loro ambizioso progetto era quello di creare una società di uomini liberi, fratelli e quindi uguali. "Diamo l'assalto al cielo" recitava uno slogan del maggio francese nel 1968, gridato nelle università e nei cortei che popolavano le strade e le piazze non solo parigine.
L'immaginazione e la creatività capace di vedere un mondo di pace avrebbero potuto far mettere le ali per conquistare l'iperuranio della società ideale. In Italia la data che segna la nascita del movimento studentesco è il 27 ottobre del 1967. All'Università Cattolica di Milano gli studenti si riuniscono in assemblea dopo che il Consiglio di amministrazione aveva deliberato il raddoppio delle tasse in un anno in cui, per la prima volta, i figli dei contadini potevano iscriversi all' università. Agli occhi degli studenti la scelta ha un sapore classista, voluta per creare una scuola d'elite. Gli studenti decidono di chiedere la visione del bilancio che però viene negata dal rettore Ezio Franceschini. Il 17 novembre gli studenti decidono di occupare l'università. Il rettore risponde ricorrendo alle forze di polizia che sgombrano l'ateneo, con la sospensione di 150 studenti dalla sessione d'esame e con l'espulsione di 28 dai collegi universitari. Da qui prende avvio la rivolta che esploderà nel 1968 in tutta Italia. Già nel 1966 vi era stata l'occupazione da parte degli studenti dell'università di Trento ai fini di ottenere la revisione del piano di studi ma è nel '68 che

prende avvio una serie di azioni volte a discutere l'organizzazione della scuola e del sapere in essa trasmesso per estendersi ad una critica all'intera società. Dai giovani parte la messa in discussione dei rapporti gerarchici basati su ruoli di predominio che riducono i giovani nella scuola a carte assorbenti in un rapporto di sudditanza nei confronti dei professori, che in famiglia considerano i figli come proprietà di cui disporre, che nella società li esige soggetti alla sola regola dell'obbedienza. Si contesta una scuola fatta solo per i ricchi dispensatrice di un sapere formale ed obsoleto; si inneggia a Don Milani e alla sua scuola di Barbiana e al valore da lui attribuito alla obiezione di coscienza; si discute della rilevanza socio-politica del sapere come strumento di democrazia mentre si fa esercizio di forme democratiche di partecipazione.
Assemblee, gruppi di studio, comitati, collettivi, comuni vedono i giovani trasformarsi da passivi esecutori funzionali ad un sistema in soggetti protagonisti di un nuovo corso della storia. Si vestono jeans ed eschimi, ci si fa crescere capelli e barba come segno di rifiuto del perbenismo borghese curante solo della forma ma privo di anima e di autentici valori.
Dalla critica al sistema scuola la contestazione si estende all'intera società capitalistica che riserva la ricchezza a pochi e condanna i molti alla povertà. Si parla di terzo mondo e dello sfruttamento del nord del mondo nei confronti del sud, si mette sotto accusa una stampa "serva dei padroni"; si discute dei rapporti tra gli stati fondati sulla forza delle armi. In tutte le città, da Torino a Palermo, studenti universitari e delle scuole secondarie manifestano, occupano scuole e piazze, si scontrano con la polizia come nei tragici eventi di Valle Giulia dove morirono e studenti e poliziotti. L'intervento dei carri armati sovietici in Cecoslovacchia, l'aspro conflitto tra URSS e Cina, la guerra nel Vietnam, i movimenti di liberazione dell'Africa nera, le lotte contro i regimi dittatoriali dell'America Latina alimentarono le ragioni della protesta. Il fatto sicuramente rilevante fu la contemporaneità e similarità del movimento a livello mondiale . L'Ideologia dominante fu il marxismo già in

uzione mancata?

quegli anni colpito dalla degenerazione del socialismo reale e dal successo dell'economia capitalistica. Due le anime del movimento: quella marcusiana e quella staliniana.
La prima individuava le cause dell'alienazione dell'uomo nel connubio tecnica-scienza-capitalismo e nella repressione degli istinti operata da una cultura autoritaria. Al grido "vietato vietare" i giovani rivendicano il diritto alla ricerca del piacere e della soddisfazione dei bisogni. Nella realizzazione dei desideri individuali individuano lo strumento della rivoluzione politica che avrebbe condotto ad una autentica liberazione. Si proclama il libero amore, si inneggia al potere dell'immaginazione e della creatività di cui la musica diviene la cifra.
L'anima staliniana vede nel rigore, nel sacrificio, nella rinuncia la condizione di un'alleanza tra studenti e operari che avrebbe generato uguaglianza. Essa rappresenta l'anima puritana, come ebbe a dire in quegli anni N.Bobbio, per la quale l'affermazione dell'identità tra privato e pubblico si concretizzava in una subordinazione del primo al secondo. L'idea di poter realizzare la felicità per tutti, fatto definibile come "il delirio della presunzione", richiedeva la rinuncia alla propria.
L'anima marcusiana fu quella vincente. Di fronte alla constata impossibilità di realizzare la rivoluzione politica a partire dagli anni '70 si cominciò a dire che si doveva realizzare almeno la propria. In seguito al '68 l'interpretazione di alcuni diritti è andata progressivamente modificandosi così da includere una molteplicità di nuovi in contrapposizione tra loro. Una sorta di colonizzazione ideologica dei più forti e ricchi a danno dei più deboli e poveri (Papa Francesco). Dallo slogan "il privato è pubblico " si è passati a quello "il pubblico è privato" con una conseguente ipertrofia dell'IO che può spiegare, in parte, la crisi delle istituzioni democratiche dell'oggi. L'anima stalinista avrebbe generato la teoria della lotta armata che segnerà pagine tragiche nelle vicende degli anni '70.
Ai giovani di sinistra nel lontano '68 si contrapponevano quelli di destra che in nome dell'ordine si scontravano, si picchiavano, si boicottavano. Alcuni trovarono la morte, altri sarebbero diventati portatori di morte.
Lo spirito" sessantottino" entra anche nei giovani cattolici impegnati in un'azione di aggiornamento del concilio e ne anima il dibattito interno causando una spaccatura tra i giessini e quelli di A.C. accusati dai primi di assumere atteggiamenti subalterni nei confronti dell'ideologia di sinistra.
Ora quei giovani, allora militanti nelle diverse parti del movimento, sono uomini e donne tra i

60 e i 70 anni; padri e madri dei giovani d'oggi diffidenti nei confronti delle istituzioni, disinteressati alla politica, disillusi rispetto al futuro, privati della speranza.
Forse a ragione Pasolini, dopo i tragici fatti di Valle Giulia, scriveva: "Avete la faccia di figli di papà... prepotenti e arroganti... tornatevene a casa. Io simpatizzo per i poliziotti che sono figli di poveri". Chi allora denunciava il classismo e l'elitarismo ha dissolto il pensiero critico in una marmellata di opinioni fondata sul " mi piace", espressione più di un godimento senza limiti imposto da un mercato onnivoro che di istanze egalitarie.
Eppure il pensiero critico di quei giovani mantiene ancora oggi valide istanze. Servono nuovi giovani capaci di interpretarle, servono nuovi critici delle contraddizioni che si palesano in un mondo ancora troppo ingiusto dove gli uomini non sono liberi e dove la guerra continua ad essere sovrana, memori delle negatività di una contestazione che fece dell'idea la ragione per negare la realtà.

Luisa Tinelli

Alla scuola della Costituzione

Mettere la Costituzione nelle mani di ciascun ragazzo, affidargliela, insieme con gli strumenti per leggerla, comprenderla, pensarla, perché diventi suo impegno personale di vita

Educazione

La nostra Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, discussa, scritta, e approvata nel breve giro di un anno e mezzo, a partire dall'elezione dell'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946, compie settant'anni: non sono molti per una Costituzione, se pensiamo a quella francese o a quella americana. Ma negli ultimi settant'anni il mondo è cambiato, e oggi stiamo vivendo nel tempo accelerato e nello spazio dilatato creati dalla rivoluzione digitale: anche la Costituzione italiana rischia di non essere più attuale, di mostrare i segni del tempo?

È la domanda che Giovanni Maria Flick, il quale è stato membro e poi presidente della Corte Costituzionale, ha rivolto agli insegnanti e poi agli studenti cremonesi, incontrati nell'aula magna del Vacchelli gli uni il 30, gli altri il 31 gennaio scorso.

Subito dopo aver posto la questione dell'attualità della Costituzione egli, solo in apparenza cambiando discorso, ha rivolto l'attenzione a quella della sua attuazione: possiamo considerare la Costituzione attuata in tutti i suoi aspetti?

La risposta è no o non del tutto, e non solo perché è capitato e capita che venga tradita o disattesa, ma anche perché l'attuazione della Costituzione è frutto di un impegno quotidiano, da rinnovare ogni giorno, mai finito. Dunque semmai siamo noi che facciamo fatica a stare al passo della Costituzione…

In questo senso allora possiamo considerare pienamente "attuale" la nostra Costituzione: da attuare nell'oggi.

I principi della Costituzione che si riassumono nella centralità della persona, nell'affermazione della dignità dell'uomo come superiore a qualunque altro principio, non sono nati da una speculazione, da un esercizio puramente intellettuale, ma da un travaglio doloroso, dall'avere sperimentato cosa comporta smarrire il senso della dignità umana: costituiscono una bussola da non smarrire mai, cui fare riferimento ad ogni svolta della nostra storia.

Da qui l'importanza di leggere la Costituzione e di trasmetterla alle nuove generazioni, di mettere nelle loro mani questa bussola preziosa (e non solo le nuove tecnologie!): non può non entrare in gioco la scuola. Finora, almeno nella mia esperienza prima di studentessa e poi di insegnante di scuola superiore, lo spazio dedicato a scuola alla Costituzione è stato quello minimo e ristretto dell'ora della cosiddetta "educazione civica". Non può bastare e non è nemmeno efficace: la Costituzione non può essere costretta dentro una "materia", perché essa attraversa tutte le materie. All'interno della scuola potrebbe invece diventare il canale che mette in collegamento i saperi delle varie discipline con la vita nelle sue diverse dimensioni. Provare a vedere il mondo, nel suo veloce cambiamento, con gli occhiali della Costituzione sarebbe un bell'esercizio per noi e per i nostri ragazzi.

Nel febbraio 2017, presso il Liceo "Aselli", dove insegno, abbiamo avuto la possibilità di allestire il "Sentiero della Costituzione" di Barbiana, proprio nel cinquantesimo anniversario della morte di don Milani e di *Lettera a una professoressa* (1967). Il "Sentiero della Costituzione", di cui ci è stata messa a disposizione una copia dall'Associazione 25 aprile di Cremona, è fatto di 45 pannelli che traducono in immagine i primi 54 articoli della Costituzione (*Principi fondamentali* e *Diritti e doveri dei cittadini*), disposti lungo la strada, a segnare il cammino di chi sale a Barbiana.

Il "Sentiero" propone le parole della Costituzione in una forma potenziata dalla forza dell'immagine, dal dinamismo del cammino, e dal legame con la figura e l'opera di don Milani, con cui esse entrano in dialogo. Il collegamento tra la Costituzione e don Milani che sta alla base del "Sentiero" ci è parso il punto chiave, la calamita in grado di attirare l'interesse degli studenti per la Costituzione: avvicinarli a essa facendo loro conoscere un uomo che della Costituzione ha fatto il fondamento del suo essere maestro. Al "Sentiero" abbiamo affiancato perciò un breve percorso espositivo dedicato a don Milani e alla scuola di Barbiana, a far emergere con ancor maggiore evidenza il rapporto tra don Milani, la sua scuola e la Costituzione.

Infine abbiamo voluto, nello spirito di don

Milani, *dare la parola* anche agli studenti, chiedendo loro di "appropriarsi" ciascuno di un articolo, dalla *Repubblica democratica fondata sul lavoro* (art. 1) alla *scuola aperta a tutti* (art. 34) rivestendolo delle sue parole: una parola chiave che ne esprimesse, secondo loro, il senso complessivo, e una frase che lo spiegasse o lo commentasse. "La Costituzione in una parola e in un *tweet*": così abbiamo intitolato la parte della mostra in cui sono state esposte le parole dei ragazzi. Le parole della Costituzione si sono così trovate, anche visivamente, in dialogo con quelle di don Milani e degli studenti. Questa esperienza di scoperta e di dialogo con la Costituzione è diventata *In poche parole Costituzione. La Costituzione si mostra all'Aselli*, un libretto e un video, perché ne resti traccia e possa essere conosciuta e ripresa da altri, o ispirare altre iniziative che portino la Costituzione nelle scuole.

La storia non finisce qui: la possibilità che recentemente abbiamo avuto di riprodurre il testo ci consente di intraprendere ora un'opera di consegna anche fisica della Costituzione agli studenti, nella forma di questo libretto che della Costituzione presenta la parte – gli art. 1-34 – nella quale gli adolescenti possono ritrovare tutti i temi con i quali entrano in contatto nella loro vita quotidiana. Mettere la Costituzione nelle mani di ciascun ragazzo, affidargliela, insieme con gli strumenti per leggerla, comprenderla, pensarla, perché diventi suo impegno personale, di vita.

La presentazione di questa iniziativa è stata inserita tra gli eventi collegati alla mostra "La scuola di Mario Lodi", allestita a febbraio di quest'anno presso il Museo del violino. Questo collegamento con la figura del maestro Mario Lodi, che cominciò a insegnare proprio nel 1948, è molto significativo. Da don Milani, da cui eravamo partiti, a Mario Lodi: è l'incontro con due maestri che sono stati eccezionali perché non hanno semplicemente insegnato la Costituzione ma della Costituzione hanno fatto un metodo, un'idea e una pratica di scuola, fondata su libertà, democrazia, espressione, partecipazione, collaborazione.

Chiara Somenzi

Prospettive del cattolicesimo democratico

Un modo di stare in politica, sempre inquieti, sempre in ricerca…

Che senso ha, oggi, parlare di cattolicesimo democratico? Posto che nel panorama politico italiano non esiste più una forza politica organizzata di cattolici, che senso ha continuare a parlarne e, soprattutto, chi ne ha titolo se persino la definizione di cattolicesimo democratico è controversa, attraversando cultura, politica, ecclesialità? In senso proprio il cattolicesimo democratico è solo una parte e non il tutto del cattolicesimo politico. Così oggi come storicamente. Anzi talvolta è stato minoritario nel quadro più vasto e plurale delle espressioni politiche del cattolicesimo italiano. Esso si qualifica e si distingue per tre tratti caratteristici. Il primo, la cultura della mediazione, cioè l'idea che tra principi etici e azione politica si richiede una mediazione, come categoria immanente al pensiero e all'azione, con persino un fondamento teologico, Cristo mediatore tra Dio e gli uomini. Secondo, il senso dell'autonomia della politica e della laicità delle istituzioni. Infine un audace riformismo sociale ove la politica si propone di contrastare programmaticamente le disuguaglianze.
L'esperienza storica, nelle forme che sono state declinate nel passato -la Democrazia Cristiana, dalla Costituente alla fine del secolo scorso; il "ricominciamento" popolare di Martinazzoli; i diversificati percorsi successivi – rimandano ad un pensiero politico riassumibile in questi punti:
a) una visione moderna dell'europeismo che mentre richiama il contributo inclusivo dei padri fondatori, dà nuove motivazioni alla strategia politica del federalismo europeo;
b) la riconferma dell'interpretazione del fine sociale del mercato;
c) l'impegno ad evitare una deriva laicistica delle culture politiche post-ideologiche;
d) un contributo per lo sviluppo di un nuovo umanesimo in grado di dare senso alla politica nel tempo della secolarizzazione;
e) pensare la democrazia e i suoi istituti in termini globali come sfida alla globalizzazione planetaria.
Per il discorso sull'oggi, che guardi al futuro e non al passato, il dato di realtà ci porta paradossalmente al giudizio di Sturzo del 1905 secondo cui i cattolici in politica è bene si dividano, sine ira, tra conservatori e democratici. Forse è proprio per questo, poiché il valore della democrazia è intimamente connesso a quello della libertà e dell'autonomia, che il cattolicesimo

democratico è stato, anche negli anni più recenti della vita ecclesiale italiana, fortemente osteggiato, in un contesto ecclesiale che riduceva gli spazi dei laici. Ma non basta riconoscere il pluralismo come dato di fatto. La politica è il luogo in cui, declinati i principi, si organizza la convivenza tra diversi e dunque occorre trovare un punto di incontro tra valori differenti. Se i propri non sono negoziabili non c'è possibilità di convivenza o anche solo di coabitazione. E' l'esperienza del limite. Per questo il politico cristiano non è mai appagato perchè ci saranno traguardi di sempre maggiore giustizia, maggiore uguaglianza, maggior rispetto dei diritti soggettivi, maggiore pace da ricercare.
Con questo corredo e con questa visione, il cattolicesimo democratico, oltre che essere una cultura che va formata e alimentata nei luoghi comunitari, diventa un modo di stare in politica, sempre inquieti e sempre alla ricerca. Per fare la Storia non esserne spettatori, come già Lumen Gentium 31 invitava a fare. Del resto viviamo il tempo propizio in cui papa Francesco ci invita a liberare lo Spirito, per liberare tutte le potenzialità di una creatività storica generata dal Vangelo "sine glossa". La Chiesa di Francesco non chiede né impone nulla alla politica. Le basta sapere ciò che essa deve fare: annunciare il Vangelo senza mediazioni e proporlo come termine di paragone ai governi e a tutti gli uomini, con le sfide correlate: l'economia dell'esclusione, l'idolatria del denaro, la disuguaglianza crescente, la globalizzazione dell'indifferenza, la mondanità spirituale. Una rivoluzione copernicana per i cristiani impegnati in politica. La Chiesa non chiede protezioni o agevolazioni, partiti unici o confessionali, mediazioni politiche o transazioni di potere, ma semplicemente di voler bene all'Uomo, a tutti gli uomini e di testimoniare in tal modo l'essenza della loro fede. Spetta alla responsabilità dei laici credenti, alla responsabilità della loro autonomia inventare i modi per cambiare le cose, rimettendo in asse ciò che il tempo e lo spirito del tempo hanno spostato o offuscato.

Franco Verdi

“PerDONO”

Ritiri interzonali ACR: bambini e ragazzi partecipi di un’unica, grande esperienza di Fede

Dopo il successo degli “Esercizi di gioia” dello scorso anno, il prossimo 18 marzo torna il ritiro interzonale di quaresima made in ACR, che quest’anno si svolgerà sulla tematica del perdono, anzi del “perDONO”, questo il titolo scelto per la giornata.
Ma come sono nati questi ritiri interzonali dell’ACR? Per chi non lo sapesse o non lo ricordasse, i ritiri interzonali sono stati ideati lo scorso anno dalla Presidenza diocesana e dall’équipe ACR. L’idea di fondo è semplice: unire il tradizionale format del “ritiro”, un momento di riflessione volto a far vivere ai ragazzi un’esperienza di confronto con la Parola, tipico dei tempi forti, al senso di comunione che l’appartenenza associativa ispira. Si tratta quindi di far sentire i ragazzi, che pure si trovano in diverse zone della diocesi, partecipi di un’unica, grande esperienza di Fede. Questa unione si realizza principalmente tramite due ingredienti: la simultaneità e la comunanza. Proponendo ai ragazzi contemporaneamente un’attività uguale nelle sue coordinate principali in diversi punti della diocesi, infatti, vogliamo farli sentire tutti parte della stessa esperienza e fargliela vivere nel migliore dei modi: per questo il titolo, la locandina e la tematica del ritiro, così come la sua struttura, saranno comuni a tutte le zone individuate, anche se verranno poi declinati dalle équipe locali nelle forme che meglio si adattano all’identità zonale. Tutti gli educatori dei territori sono chiamati, insieme ad una rappresentanza dell’équipe ACR diocesana, a mettersi in gioco da protagonisti nell’organizzazione e realizzazione della giornata, a lavorare per i ragazzi nella fase preparatoria dell’evento facendo ciascuno la propria parte all’insegna della corresponsabilità.
La decisione di rendere zonale e interzonale questo ritiro dell’ACR è stata presa per diverse ragioni e in comunione con lo spirito di collaborazione pastorale ispirato anche dall’ormai avviato Sinodo dei Giovani. Da un lato infatti nel proporre un ritiro dell’ACR aperto anche a tutte le realtà parrocchiali e ai singoli che desiderino partecipare, vogliamo offrire in ottica di servizio una nuova esperienza, ben strutturata e coinvolgente e dall’altro, a chi ci conosce già, speriamo di regalare un bel momento associativo, costruttivo e divertente.
La struttura del ritiro sarà simile a quella dello scorso anno: accoglienza alle ore 9:30 e inizio delle attività, differenziate per elementari e medie, messa a chiusura della mattinata, pranzo al sacco, giocone tutti insieme e, per concludere, verso le 16 il gran finale: un multi-scatto che immortalerà tutti i ragazzi, gli educatori e gli accompagnatori presenti, quattro foto per un unico grande ritiro (cosa ne uscirà… lo scoprirete solo vivendolo!). Ebbene sì, quattro scatti per quattro sedi, non più tre come l’anno scorso. I paesi che ci ospiteranno quest’anno (a loro il nostro grazie per averci accolti) sono Fornovo San Giovanni per la zona 1, Romanengo per la zona 2, San Daniele Po per le zone 3 e 4 e Viadana per la zona 5. Le équipe locali sono già state mobilitate: come si suol dire, work in progress!
A questo punto non ci resta che invitare tutti a prendere parte a questa nostra iniziativa, ciascuno nella sua zona di riferimento, sperando che possa diventare un gradito momento fisso della vita associativa della nostra diocesi.

S.C.B.

Costruttori di pace

Un dialogo profondo e disponibile ha coinvolto numerose realtà locali di Pandino nell'organizzazione della Marcia della Pace 2018

Come ogni anno l'Azione Cattolica sceglie di vivere il Mese di Gennaio invitando tutta l'Associazione a riflettere e a confrontarsi su un tema attuale e importante come quello della Pace.
Una AC che guarda al futuro senza rassegnarsi di fronte alle difficoltà, ragionando e cercando di dare risposte concrete a realtà sempre differenti e spesso problematiche non può prescindere dalla missionarietà e dal coinvolgimento di altri punti di vista, altri pensieri, altre opinioni, non può pretendere di dare risposte senza aprirsi al confronto mantenendo il suo sguardo evangelico.
"Essere missionari è più facile se si vive insieme ad altri, se si è disposti a lasciarsi contagiare dalla passione per l'unità" e così, l'AC pandinese, nell'organizzazione della Marcia della Pace 2018, ha saputo coinvolgere altre numerose realtà locali, anche non ecclesiali, cercando un dialogo profondo e disponibile, capace di sollecitare al Vangelo con la sua efficacia missionaria.
La proposta di collaborazione è stata inoltrata a tutte le Associazioni e gruppi presenti nel territorio comunale e molti di questi hanno accolto l'invito capendo l'importanza di una co-partecipazione disponibile e attiva.
Oltre all' Azione Cattolica e all' Oratorio S.Luigi, hanno sostenuto l'iniziativa l'AVIS, l'Auser, l'Associazione Nazionale Carabinieri, Pandino eventi, il CIF, il G.S.D. Luisiana, il Corpo Bandistico, il gruppo Gemellaggio Pandino - Saint Denis en Val, il Lions club "Il castello", il gruppo teatrale degli Sbrufù, la Caritas, la San Vincenzo, le donne per l'alfabetizzazione e il Comune di Pandino.
L'AC ha dimostrato con questa sua apertura di sapere andare incontro alle persone e al loro ambiente, alle loro vite e alle loro esperienze, caratteristica fondamentale del missionario.
Un gruppo di lavoro così eterogeneo ha richiesto tuttavia uno sforzo non indifferente rivolto in particolar modo al cercare di conoscere le varie realtà.
Dopo un primo incontro il Consiglio di AC ha pensato all'idea generale proponendola poi alle varie realtà e lasciando loro la possibilità di rielaborarla e adattarla alle proprie possibilità e capacità, sempre mantenendo però l'organizzazione globale.
La Marcia ha preso il via con circa 200 persone che si sono ritrovate insieme per vivere la Pace con unità e gioia. Il punto di partenza è stato scelto nel campo sportivo in quanto la Pace parte prima di tutto nelle relazioni tra gli uomini e nel rispetto dell'altro, caratteristiche che sono alla base della lealtà sportiva. In seguito ci si è spostati verso le scuole medie, luogo dell'insegnamento e della cultura, dove con musica e poesie francesi ed italiane è avvenuto uno scambio culturale che rompe le barriere e crea ponti tra diversità etniche e culturali. Tale momento è stato ancor di più accentuato quando il corteo ha raggiunto la Casa di Riposo di Pandino, dove alcune donne musulmane hanno letto e tradotto messaggi di speranza, dimostrando che la Pace è un bene che unisce le diversità religiose e gli anziani hanno testimoniato il loro pensiero. Successivamente il percorso ha previsto altri due momenti significativi, soffermandosi di fronte al monumento dell'AVIS e di fronte al Monumento dei Caduti, luoghi che ricordano il sangue versato per la Patria, per una Pace delle generazioni future, gocce di sangue che vengono donate per generare la vita. I bambini e gli adulti hanno poi vissuto di fronte alla Chiesa S. Margherita un momento di gioco e preghiera e il tutto si è concluso presso l'Oratorio S.Luigi dove prima del rinfresco tutti i presenti sono stati invitati all'incontro "Uno sguardo diverso".
L'idea infatti è stata quella di proporre una marcia che non terminasse con il percorso, ma potesse essere occasione di confronto a seguito dell'esperienza. Così, guidati dal sig. Fantoni responsabile dell'ufficio Migrantes di Crema e dal Presidente di AC di Pandino, i presenti hanno potuto dibattere sulle sensazioni vissute, e riflettere su pensieri suscitati a seguito della marcia.

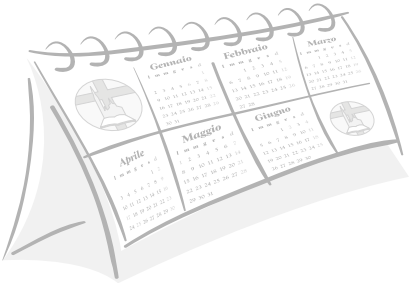
Giulia Ghidotti

Fermarsi, alzare lo sguardo e dire

Veramente calorosa è stata l'accoglienza riservata a don Claudio Burgio, ospite della serata di sabato 27 gennaio presso il TeCa di Cassano d'Adda, quale relatore di eccezione di "Non esistono ragazzi cattivi". L'incontro è stato promosso dall' Azione cattolica interparrocchiale, grazie ad una rete creata con Comunione e Liberazione, Masci e Amministrazione comunale.
Don Claudio, Cappellano del Carcere minorile Beccaria, Presidente dell'Associazione Kayros di Vimodrone, Direttore della Cappella musicale del Duomo di Milano, nonché autore di libri e articoli dedicati al rapporto con adolescenti e ragazzi, è da anni in prima fila nella accoglienza e nell'ascolto di giovani che 'hanno sbagliato, ma non sono cattivi'.
"La vostra numerosa presenza suggerisce una vostra grande attesa nelle mie parole – ha premesso il sacerdote – non credo di fornire una soluzione educativa, ma è possibile offrire una ricetta offerta dal Vangelo".
Il suo intervento si può riassumere in tre verbi.
"L'itinerario più idoneo per avvicinarsi al mondo degli adolescenti difficili, sorge infatti dall'episodio di Zaccheo, circostanza nella quale Gesù 'si fermò, alzò lo sguardo e disse'.
In questi tre verbi si ha una sorta di itinerario pedagogico per adolescenti.
Fermarsi, innanzitutto, significa entrare nei loro interessi, penetrare la loro apparente superficialità: si tratta del primo indispensabile passo per ogni educatore. Fatto questo, il cambiamento avviene sempre, anche se non se ne conoscono da subito tempi e modalità.
Alzare lo sguardo è invece l'atteggiamento di un educatore che, come Gesù, si prende cura di ciascuno di noi per quello che siamo. Troppi adulti purtroppo abbassano lo sguardo perché non si mettono in gioco, avendo paura del giudizio degli altri , oppure si fermano al doloroso rimprovero legato alle parole: mi hai deluso. Sotto la cenere del male, invece, c'è sempre la possibilità del bene. Gli adolescenti non si possono identificare con i loro errori ma rimangono sempre beni originali. Una certezza che vale per tutti, anche per coloro che si sono macchiati di reati gravissimi e per i quali risulta sicuramente inefficace la punizione fine a se stessa.
La pedagogia di Dio non è basata sulla proibizione ma sulla formula 'Tu puoi' .
Non è un caso che nella Genesi, le prime parole di Dio non sono legate alla proibizione di cogliere il frutto proibito ma alla possibilità di mangiare tutti gli altri presenti nel giardino. Le regole, da sole non bastano a cambiare un ragazzo; le mie comunità fanno poche restrizioni e trattano con rispetto la libertà; c'è la potenzialità di buono anche nei ragazzi ingovernabili e vale la pena di correre il rischio della libertà .
Dire è il terzo verbo dell'episodio evangelico: esso non può fare a meno degli altri due; non puoi dire, non puoi parlare, se prima non ti sei fermato e non hai alzato lo sguardo. Nessuno può capire se non ha visto".
Un vivace dibattito e uno scambio di idee con i numerosissimi presenti ha concluso una serata rivelatasi di particolare interesse.

Marco Galbusera

Don Claudio Burgio è stato apprezzatissimo relatore dell'incontro "Non esistono ragazzi cattivi" promosso dall' AC di Cassano in rete con altre associazioni del territorio



Calendario

Week end di spiritualità per i laici
16 - 17 - 18 marzo 2018
da venerdì pomeriggio a domenica

Centro di Spiritualità del Santuario
di Caravaggio
Guiderà le meditazioni
S.E. Mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona

Ritiri spirituali ACR
"PerDono"

Domenica 18 marzo ore 9,30-16

- Fornovo San Giovanni per la zona 1;
- Romanengo per la zona 2;
- San Daniele Po per le zone 3 e 4;
- Viadana per la zona 5

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

dal **LUNEDI'** al **SABATO** dalle 09.00 alle 11.30
chiuso il martedì

dialogo
Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line
www.azionecattolicacremona.it
segreteria@azionecattolicacremona.it
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXVII n. 1-2 – gennaio-febbraio 2018

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR